

L'Istat ha deciso: la Rai ente pubblico Maggioni: «Così non si può competere»

**L'AZIENDA CHIEDERÀ
AL GOVERNO
UNA MODIFICA DI LEGGE
VA SUBITO IN VIGORE
IL TETTO AGLI STIPENDI
SENZA ECCEZIONI**

IL CASO

ROMA Nell'arco di un anno la Rai è passata dal paradiso all'inferno. Prima la riforma voluta dal governo che ha ridato lustro a Viale Mazzini, facendone la prima azienda culturale del Paese; con nuove regole per la governance utili per ridisegnare i poteri del cda e soprattutto del direttore generale, promosso amministratore delegato. Adesso l'Istat che la inserisce tra le amministrazioni pubbliche. In pratica, la equipara a una Asl. Con tutte le limitazioni che ne conseguono in materia di spese e di restrizioni. Ma come si deve sentire l'attuale capo azienda di Viale Mazzini? Un ad o un manager di una Asl? «La scelta dell'Istat - ha spiegato il presidente Monica Maggioni - taglierebbe fuori l'azienda da qualsiasi possibilità operativa reale». Quindi addio sogni di gloria di trasformare l'azienda in una media company al passo con i migliori broadcaster del mercato televisivo. Come se non bastassero i problemi dovuti al calo degli ascolti sui programmi dell'informazione (il cda vuole al più presto il piano editoriale) e al tetto sugli stipendi che con la nuova normativa sull'editoria a Viale Mazzini dovranno rispettare rigorosamente.

IL RICORSO

Il cda della Rai ha autorizzato il dg

Antonio Campo Dall'Orto a compiere tutti gli atti tesi a modificare il documento con cui l'Istat ha deciso di inserire il servizio pubblico radiotelevisivo nella lista delle amministrazioni pubbliche. Prima si cercherà di coinvolgere il governo, se non si otterranno risultati si farà il ricorso alla Corte dei Conti, ma bisogna affrettarsi perché ci sono poco più di due mesi di tempo. Insomma questo colpo sferrato dall'Istat è duro da assorbire. Tra l'altro in Rai più di qualcuno nutre il sospetto che sotto ci possa essere una piccola vendetta messa in scena dall'ex capo del personale di Viale Mazzini passato di recente in forza proprio all'Istituto di statistica con l'incarico di capo del dipartimento tecnico.

Quanto agli stipendi, i dirigenti di Viale Mazzini dovranno adeguarsi al tetto di 240 mila euro. Nessuna eccezione, neanche per le figure apicali dell'azienda come era stato deliberato nell'autoregolamentazione. Attualmente sono 41 i dirigenti che sfiorano il tetto e costano alla Rai 2,1 milioni l'anno. «Il Parlamento ha completato il percorso di legge e noi applicheremo la norma non appena andrà in Gazzetta Ufficiale», ha fatto sapere l'ad che dovrà rinunciare a buona parte dei suoi 650 mila euro annui, precisando che la Rai sui manager è ora fuori dal mercato. Sul bond sottoscritto dalla precedente gestione (quella Gubitosi), che ha consentito alla tv pubblica di non rispettare il tetto, Campo Dall'Orto ha spiegato in Vigilanza che «non è stato fatto per indebitarsi, ma per far fronte a un debito preesistente. E non sono stati aumentati gli stipendi di proposito. Quando torneranno sotto i 240 mila euro, il bond, che ha interessi molto vantaggiosi, resterà lì».

Marco Castoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

